



Ipse Dixit



Il progresso si misura dalla posizione sociale del bel sesso



Cara Balbo, va bene la fantasia ma ora diamoci da fare

LIBERA DEL ROSARIO CHIAROMONTE

Sono tra quelle persone che hanno esultato per la firma del patto sociale e per il carattere programmatico degli impegni sottoscritti. Ma con un grande rammarico: l'aver taciuto ed ignorato la dimensione di genere delle politiche di sviluppo e del lavoro. Infatti è una occasione mancata che comporta il rischio di indebolire l'analisi dei problemi e di compromettere l'efficacia degli interventi. È soprattutto un torto verso le donne di questo paese che lavorano, producono ricchezza, orientano i consumi, determinano gli andamenti demografici, modificano le organizzazioni a livello familiare e sociale; un torto cioè verso soggetti determinanti nei processi di innovazione sia della vita economica che politica.

Ciononostante, e grazie alla Cgil, il patto nomina le pari opportunità e, a proposito di decontribuzione, afferma la tutela della maternità come diritto di cittadinanza e conferma i livelli retributivi delle lavoratrici assenti

per maternità. Non c'è dubbio che l'occasione del patto di Natale ha messo in evidenza ancora una volta il carattere irrimediabilmente monosessuale del nostro sistema di rappresentanza e dei nostri meccanismi di decisione. Così come è evidente, che chi ha deciso formalmente di condividere, e come potrebbe fare diversamente, il fondamentale principio di parità tra donne e uomini; salvo poi consentire e consolidare pratiche che sistematicamente escludono le donne dai luoghi e dai processi decisionali. Il governo D'Alema ha riconosciuto competenze ed autorevolezza a donne ministro e sottosegretario che avrebbero proficuamente potuto al tavolo, peraltro affollato come non mai, far presente il punto di vista di genere in termini di priorità e criteri a proposito di politiche occupazionali, formative, fiscali, sociali, di sviluppo ecc.

Dal momento poi che il cammino della concertazione ha rimesso in pista la maternità,

oltre che alle pari opportunità, sarebbe stato non solo utile, ma doveroso associare al percorso decisionale gli organismi di parità esistenti. Ciò detto sono convinta che non sia più tempo di indignazioni e stupori, né di semplificazioni e scorciatoie. Condivido anche la ricerca di pratiche nuove ma a partire da una determinazione comune: rompere i meccanismi di esclusione e di marginalizzazione, a cominciare dalla gestione del patto e dalla maternità. Infatti spostare sulla fiscalità generale i trattamenti di maternità e degli assegni familiari, dall'area cioè dei diritti legati al rapporto di lavoro a quella dei diritti di cittadinanza, comporterà una non facile operazione di distinzione tra le garanzie di reddito e di retribuzione da assicurare alle lavoratrici (superando anche le attuali disparità), attraverso l'indennità di maternità, e i trattamenti per sostenere le responsabilità familiari di tipo universalistico. Comporterà inoltre il riconoscimento dei diritti del padre non derivati da

quelli della madre lavoratrice e non sostitutivi di quelli della madre impossibilitata, in un'ottica nuova di assunzione di responsabilità anche da parte degli uomini. Sulle possibili soluzioni cominciamo a lavorare da subito utilizzando le competenze femminili presenti nel governo, nelle istituzioni, nelle parti sociali.

Per quanto riguarda poi le politiche di sviluppo occorre a mio avviso in primo luogo agire attraverso un'azione sistematica che chieda conto al governo essenzialmente di due cose: a) lo stato dell'occupazione femminile in termini di andamenti, composizione, collocazione delle donne nei settori produttivi e negli inquadramenti, retribuzioni, percorsi formativi e di crescita professionale, forme di rapporto di lavoro, presenza nel lavoro nero e irregolare; b) previsione di impatto e verifica degli effetti degli interventi formativi sull'offerta femminile, degli incentivi sulla domanda di lavoro e sull'accesso di donne ad attività regolari, e ancora delle innovazioni dell'organizzazione degli

orari e del lavoro su vita personale e familiare.

In secondo luogo va avviato un percorso, non parallelo ma autonomo, di confronto di donne che interagisca sistematicamente con le politiche di sviluppo e per l'occupazione, sia a livello europeo che nazionale e locale. Per l'attivazione di canali nuovi di partecipazione delle donne, e per la riattivazione di quelli meno nuovi, a mio avviso fondamentale è il ruolo delle donne impegnate nel governo. Ruolo di mobilitazione delle volontà e delle competenze femminili presenti nella vita istituzionale, economica e sociale, al sostegno dell'occupazione e della professionalità, dei diritti e degli spazi di libertà delle donne. In terzo luogo infine, è utile la calendarizzazione di iniziative mirate a definire e ad espletare il punto di vista di genere, ad esempio in occasione della stesura del piano per l'occupazione per l'anno 1999, della preparazione del PdF e della legge finanziaria. Vicepresidente Comitato nazionale Parità-Ministero del Lavoro

LE NOTIZIE DEL GIORNO

LORENZO BRIANI

BOTTE IN UN TRIBUNALE BELGA

Presunto pedofilo picchiato da 6 donne

Un olandese di 63 anni, accusato di pedofilia, è finito in ospedale dopo essere stato picchiato dalle mamme di sei piccole vittime. Il fatto è avvenuto ad Anversa poco prima dell'avvio del processo in cui l'uomo doveva rispondere di abusi sessuali nei confronti di diversi bambini. L'uomo era appena entrato in tribunale quando le mamme si sono precipitate su di lui prendendolo a calci e a pugni. Gendarmi e testimoni sono dovuti intervenire per poi condurlo, ferito, all'ospedale. «Non siamo rammaricate di quanto fatto», hanno detto, «saremmo pronte al carcere per eliminare questo uomo che ha distrutto le nostre vite e quelle dei nostri bambini».

SIERRA LEONE

Il «cessate il fuoco» respinto dai ribelli

Un capo dei ribelli della Sierra Leone, Sam Bockarie, ha respinto il cessate il fuoco annunciato dal governo minacciando una nuova offensiva contro la capitale Freetown se entro oggi non gli sarà permesso di incontrare il suo leader Foday Sankoh, catturato dalle truppe regolari. «Non permetteremo più ad Ecomog (il contingente composto da militari di vari Paesi africani, ndr) di bombardare ed uccidere il nostro popolo», ha avvertito. Bockarie ha confessato il cessate il fuoco annunciato in un messaggio televisivo registrato dal presidente Ahmed Tejan Kabbah e dal leader imprigionato Sankoh: «Quello era solo Kabbah che non non riconosciamo e a cui non parleremo: è stato destituito».

FIUMICINO

70 tonnellate di posta ferme allo scalo romano

Sono ancora circa 70 le tonnellate di arretrati di posta da smaltire al centro di smistamento postale dell'aeroporto di Fiumicino. E questo il dato aggiornato fornito dai sindacalisti dell'UgI che sono tornati a puntare l'indice in particolare sull'organizzazione del lavoro promossa dalla dirigenza dell'Ente Poste di Fiumicino e che avrebbe contribuito a portare al collasso il centro meccanizzato dello scalo romano e l'edificio al ridosso delle piste, dove, tra il 31 dicembre e il 4 gennaio, s'era raggiunto un picco di oltre 110 tonnellate di posta in giacenza.

SEGUE DALLA PRIMA

ECCEZIONALE NORMALITÀ

Da una parte sono stati discussi i grandi temi della pace, della povertà, della libertà, degli ideali sui quali costruire un mondo più giusto. Papa Wojtyła non ha mancato anche in un recente passato di sottolineare con i suoi messaggi l'apprezzamento per gli sforzi del nostro paese per far cessare la barbarie della guerra nei Balcani, per evitare che il Medio Oriente diventi il teatro di un nuovo tragico conflitto, per organizzare la solidarietà lì dove serve aiuto concreto, per offrire una qualche possibilità di riscatto e speranza nel futuro a uomini e donne costretti a lasciare la loro terra spinti dalla fame o dalle persecuzioni. C'è indubbiamente sintonia tra il Pontefice e il governo italiano su questi temi e il viatico di papa Wojtyła servirà a rendere più incisivo questo impegno che è nella cultura e nei sentimenti degli italiani. Dall'altra parte sono stati affrontati i temi più contingenti che riguardano essenzialmente le

condizioni di vita nel nostro Paese, i problemi quotidiani, i principi etici e la morale. E, di conseguenza, i rapporti tra lo Stato e la Chiesa che ha una sua visione che si pone a volte in contrasto con le scelte legislative del nostro Paese. Il lavoro, la famiglia, la scuola sono punti centrali in ogni intervento di Giovanni Paolo II. Il lavoro come diritto primario, la famiglia come embrione della società, la scuola come motore della formazione. Ma sbaglierebbe chi credesse che quei 25 minuti si siano risolti in una sequenza di richieste e rassicurazioni da una parte e dall'altra. Queste sono semplificazioni che portano alla banalizzazione e alla strumentalizzazione. Ciò ovviamente non toglie che D'Alema abbia potuto garantire al Pontefice il suo impegno personale e quello del governo perché questi tre punti nodali dello sviluppo di qualsiasi società civile siano costantemente al centro dell'attenzione e si ricerchino per essi le soluzioni più appropriate nel rispetto dei principi fondamentali dello Stato e del sentimento comune. Evidentemente, e questo è stato oggetto del successivo incontro della delegazione italiana con

quella della Santa Sede, ci sono temi sui quali le visioni sono vicine se non simili: gli accordi e i patti per creare occupazione, il sostegno della maternità, ad esempio.

Ed esistono altri argomenti, come la scuola, sui quali, chiaramente, il confronto presenta anche asprezze. Ma questo attiene alla legittima aspettativa dell'autorità ecclesiastica di vedere riconosciute le aspirazioni di una parte cospicua dei credenti e alla determinazione delle istituzioni - governo e parlamento in primo luogo - di contemperare queste aspettative con i principi costituzionali. Ciò vale per l'Italia, ma varrebbe per ogni altro paese, anche se è evidente che da noi il confronto acquista un significato e un valore del tutto particolari. Il fatto che la visita si sia svolta in un clima di grande serenità, che sia stata da entrambe le parti giudicata positivamente, è la premessa di un proficuo cammino nella costruzione di un paese più giusto dove i valori che uniscono prevalgono sulle volgarità delle diatribe e della piccola politica degli opportunismi.

PAOLO GAMBESCIA

LA FOTONOTIZIA



Sudafrica: manifestazione anti Blair. La polizia spara

La polizia di Città del Capo ha aperto il fuoco su manifestanti che protestavano contro la visita di Tony Blair, poco prima dell'arrivo del premier britannico sul luogo delle dimostrazioni. Secondo quanto riferito da un alcuni testimoni un giornalista è rimasto ferito. Gli incidenti non hanno modifi-

cato il programma dell'ospite che ha partecipato alla cerimonia di premiazione dei militari britannici consulenti dell'esercito sudafricano. Gli agenti avevano tentato di disperdere i dimostranti, ma poi hanno aperto il fuoco utilizzando cartucce a pallini e candelotti lacrimogeni.

SEYCHELLES

Il premier inglese salva un uomo dall'annegamento

Alle Seychelles, dove ha passato le vacanze di fine anno, Tony Blair ha salvato un bagnante in difficoltà a circa un miglio dalla riva. Quando ha visto l'uomo in difficoltà e che avrebbe correnti il premier britannico è andato subito al soccorso con il suo gommone, ha caricato a bordo l'uomo. La polizia ha precisato che il fatto è accaduto lunedì.

MESSINA

Novantenne muore carbonizzata nella sua abitazione

Una donna di quasi 90 anni è morta carbonizzata nella sua abitazione alla periferia sud di Messina. Maria Micalisi è addormentata sul divano davanti al caminetto acceso. Nel sonno potrebbe essere caduta la coperta che si è incendiata. L'anziana ha cercato scampo sul terrazzino ed ha tentato di domare il fuoco con l'acqua, inutilmente.

MONTEBRUNO

Il sindaco invita gli «imbrattamuri» nel suo paese

Il sindaco di Montebruno (Ce) invita tutti gli «artisti di strada, imbroccatori, muralisti metropolitani e centri sociali ripudiati dal sindaco di Milano ad imbrattare, senza paura di multe, i muri della città». È l'iniziativa di Federico Marengo, con un bando di diramato a sue spese. «È la risposta alla minaccia di Albertini di tagliare i graffiatori».

PIANTATO IN ASSO

Rod Stewart ritorna «single» dopo otto anni

Rod Stewart è a pezzi: la giovane, bellissima moglie l'ha piantato dopo 8 anni di matrimonio. Lo trova vecchio e noioso. La separazione tra la rockstar e la bionda Rachel Hunter è stata annunciata senza altri particolari. Rachel ha confidato che non ce la faceva più a sopportare il tran-tran con «i suoi vecchi compagni roccettari».

SPAGNA, CORRIDA

Vietata ai minori: «È troppo violenta»

La corrida potrebbe venire proibita in Spagna ai minori, come i film pornografici. La Catalogna ha già fatto con una legge regionale il 28 dicembre scorso come aveva decretato lo stesso dittatore Francisco Franco a suo tempo. Ma alla sua caduta nel 1975, le arene erano state di nuovo «democraticamente» aperte ai ragazzi. Martedì la bomba che ha fatto suscitare tradizionalisti e impresari taurini: il Difensore dei minori di Madrid, Javier Urrea, ha chiesto che la proibizione venga estesa alla regione di Madrid e successivamente a tutta la Spagna. L'ultima parola spetterà ad una commissione di esperti.

COSTIERA AMALFITANA

Arrivano i soldi per i costoni rocciosi

Dopo anni di inutili attese la Regione Campania ha sbloccato diversi finanziamenti per la risistemazione dei pericolosi costoni rocciosi della Costiera Amalfitana. Quindici miliardi, questa è la cifra, che verrà spesa per affrontare alle continue emergenze. Così sei comuni potranno dare inizio alla progettazione e alla messa in opera di impalcature. Un'opera attesa da anni e mai realizzata. I primi interventi verranno fatti ad Atrani, Amalfi, Conca dei Marini, Furore, Praiano e Positano. «Potremo così - spiega Gaetano Frate, sindaco di Conca dei Marini - rimettere in sesto una situazione che davvero grave e che minava il nostro prodotto più importante: il turismo». Fra gli interventi decisi c'è quello alla spiaggia della «Vite», una delle più belle della Costa d'Amalfi.

EMIGRANTI & LAVORO

Italiani «motorino» della Germania

Gli italiani sono i «motorino» dell'economia tedesca. Su poco più di 600.000 «emigranti» residenti in Germania, 33.123 sono titolari di un'azienda privata. Prima degli italiani ci sono solo i turchi che però sono 2,2 milioni e hanno creato 64.286 ditte. Complessivamente in Germania gli stranieri, che sono 7,37 milioni su 81,91 milioni di abitanti, hanno creato 281.140 aziende, pari al 6,3% dei 4,22 milioni di imprese. Di tutte le società straniere, il 22,9% appartiene ai turchi, l'11,8% agli italiani, l'8,3% ai greci e l'1,1% agli spagnoli.

NON PARLATE DI CULTURA

Sembra proprio di capire che qualcuno deve aver pensato: dopo le battute pesanti a Domenica In, dopo le «Crociere» che affondano, dopo le trasmissioni grevi alla Bonolis bisogna evitare di fare una gaffe. E allora - l'ha candidamente confessato Maffucci - a Sanremo voi vi aspettavate le vallette con le gambe lunghe e noi vi portiamo il premio Nobel per la medicina. E in più è una risposta in pieno stile Fazio, il conduttore che viale Mazzini ha incaricato di presentare (e curare) il festival. Si sa che Fabio ama una tecnica di straniamento: si prende un personaggio famoso, lo si mette in un contesto che stride paradossalmente con quello in cui siamo abituati a vederlo, il risultato è quasi sempre buffo, qualche volta intelligente, qualche volta deludente. Comunque l'obiettivo è stato perseguito

ostinatamente: a sentire i commenti di molti tra scienziati e personaggio, diversi di loro sono stati contattati e hanno risposto no. Ha rifiutato Dario Fo (eppure come Nobel sarebbe stato perfetto, visto che di canzoni ne ha scritte alcune che ancora continuano a cantare, magari senza sapere che sono sue): è troppo impegnato, ha detto, ma non ha mancato di fare gli auguri al suo giovane discepolo Fazio. Ha rifiutato anche Margherita Hack che non ha vinto il Nobel ma è certamente la nostra scienziata più divertente col suo toscano pungente. La Hack ha commentato: «Beato Dulbecco che ha tempo da perdere...» e questo ce la rende ancora più simpatica. Chi invece non è stato convocato ma l'ha presa proprio male è Boncompagni a cui va la palma della battuta più perfida: «Per la par condicio allora diamo i soldi per la ricerca sull'Aids a Little Tony».

Sanremo è la più vecchia, collaudata e vista macchina

spettacolare del nostro paese: record di spettatori, batte pure la nazionale, del tutto a prescindere dalle canzoni che sono, grosso modo, una scusa per allestire uno show che in passato ha cercato di essere ricco e sontuoso. Le attrici, le top model, i cantanti stranieri, i presentatori nazionali, le ore di trasmissione moltiplicate e dilatate fino a occupare quasi una settimana di prima e seconda serata. È una macchina in crisi di immagine, almeno quanto la televisione accusata (a ragione) di essere ripetitiva, sempre uguale a se stessa. Fazio è l'inventore di alcune delle trasmissioni più «diverse» e contemporaneamente di successo di questi anni. Dicevamo della sua formula: metti il principe Savoia a fare il tifoso della Juve, metti il cronista di giudiziaria reso popolare da Tangentopoli a fare il circo, metti la mamma del portiere a commentare le partite del figlio, e Orietta Berti a fare l'inviata e poi fai cantare a Baglioni indifferentemente la musica degli Inti Illimani e la

sigla dei cartoni animati di Heidi.

Stavolta avremo il Nobel che fa la valletta e se Dulbecco è spiritoso probabilmente lo spettacolo funzionerà. C'è da fare una morale a tutto ciò? Forse no. Si potrebbe dire che Fazio è la prova vivente del Blob televisivo, di quella gelatina capace di avvolgere tutto e di far diventare tutto uguale, anche quando (o proprio perché) è «diverso». Ma forse è eccessivo. Basta che nessuno ci dica che Dulbecco va sul palco del festival per motivi «professionali», che alla fine della musica la scienza sarà diventata più popolare tra gli italiani.

La verità è più semplice e quel presentatore con la faccia da bravo ragazzo l'ha teorizzato: «Sanremo è un gioco e il Nobel è un giocatore». Questa «rassegna della canzone italiana», come si diceva un tempo, non sarà - ci scommettiamo - un pezzo di tv spazzatura. Basta che nessuno invochi la parola cultura.

ROBERTO ROSCANI

